Congress

Anche in Zambia, agosto è mese di vacanze. Le scuole chiudono ma nessuno parte per il mare (non c'è mare in Zambia) ne per la montagna (abbiamo al massimo qualche collina). Qualcuno va a trovare i nonni o qualche zio nei "villaggi". Chi invece studia nelle *boarding school* torna a casa per stare un po' in famiglia dopo mesi a mangiare fagioli e soia tutti i giorni.

Per la Parrocchia e la Diocesi è il momento degli attesissimi *Congress* (letteralmente congressi). Sembra una roba da medici, in realtà sono dei raduni per diverse fasce di età che possono coinvolgere la singola parrocchia o il decanato o, nel caso di giovani, la Diocesi. L'organizzazione è molto macchinosa perché gli zambiani amano le riunioni fiume, creare molteplici sotto-comitati, fare programmi dettagliati al minuto che poi non saranno mai rispettati. L'entusiasmo è sempre molto alto e, dopo sei anni di esperienza, ho capito che la cosa migliore è partecipare senza cercare di sconvolgere tradizioni cui i locali sono molto attaccati. Provo a elencare senza molto ordine alcune osservazioni.

- L'adattabilità degli zambiani non smette di stupirmi. Ho visto arrivare nel buio della notte africana resa ancora più buia dalla mancanza di corrente, camion con il cassone carico di cinquanta giovani con relativi bagagli e materassi. Avranno viaggiato magari per quattro o cinque ore spesso su strade sterrate. Cantavano e appena scesi erano già pronti e attivi.
- In Zambia in caso di eventi pubblici, non esiste proprietà privata. Una delle scuole superiori è stata requisita per quattro giorni da mille giovani che l'hanno usata per dormire, far da mangiare sui fuochi, incontrarsi, celebrare Messa, … La mancanza di corrente porta anche alla mancanza di acqua e mille giovani di acqua ne usano tanta. Chi aveva un pick-up faceva servizio approvvigionamento con bidoni raccattati non si sa bene da chi e da dove. Le sospensioni gemevano e si spiattellavano ma … tutto e tutti erano a disposizione.
- Nonostante la disorganizzazione, spesso causata dalle oggettive difficoltà logistiche, ho ormai acquisito la certezza interiore che alla fine tutto si aggiusterà. Il Vescovo è venuto ad aprire la prima serata e quando è salito sul palco, nessuno aveva pensato a provvedere un microfono. Ha sfoderato un serafico sorriso rimanendo per cinque minuti da solo sul palco e poi è arrivato il microfono che funzionava pure. Alla Messa di chiusura, il generatore diesel ha smesso di funzionare mentre la processione era già alle porte della chiesa. In neanche mezzora è comparso un altro generatore requisito non si sa a chi. La Messa è iniziata alle 10:30 ed è finita alle 13:30.
- Riguardo alla proposta, devo dire che faccio piuttosto fatica. Non mancano gli incontri interessanti ma il principio è: i giovani non vanno mai lasciati soli per cui dobbiamo riempire ogni istante. Le mattinate (dalle otto alle tredici) erano quindi un susseguirsi di incontri senza troppo costrutto: i sacramentali seguiti da "come arrangiarsi a fare soldi" (*entrepreneurship*, tema immancabile) seguito dal "la vocazione matrimoniale", seguito dal problema della droga seguito dalla sinodalità, … Al pomeriggio e alla sera tutte le trenta e passa parrocchie si esibiscono sul palco con canti, balli tradizionali, piccoli teatri e poesie. Si fatica a pensare una proposta che possa essere oggetto di paragone e approfondimento personale. Si predilige la "formazione" come passaggio di conoscenze.

Il Vescovo Raphael Mweempwa (con il microfono)

Dopo i bambini e i giovani, tocca adesso ai TOMs (“Teens On the Move”, di fatto i ragazzi delle superiori) che finiranno al 30 agosto. Poi finalmente si tornerà alla vita ordinaria.

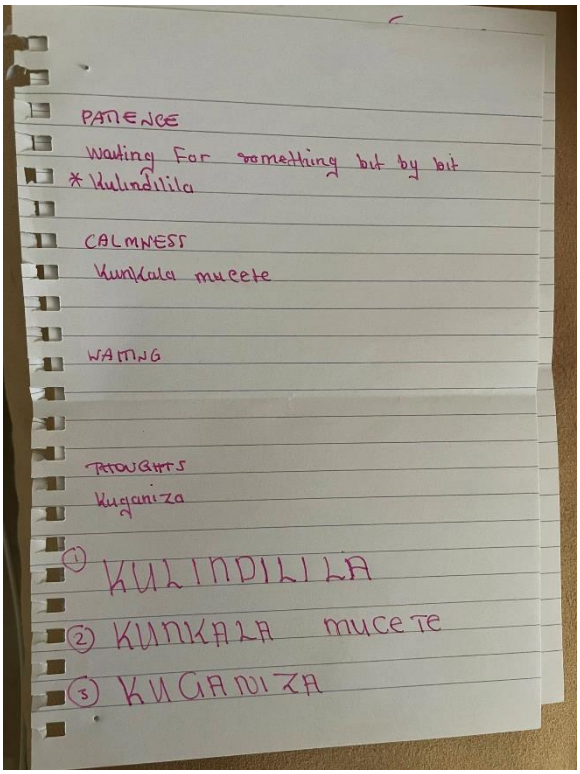
I giovani della Diocesi che hanno partecipato al Congress

Ad agosto abbiamo avuto la compagnia di un nuovo gruppo di amici italiani. In questo gruppo io non conoscevo nessuno perché erano giovani della parrocchia di Pagnano dove don Roberto è stato prima di venire in Zambia più Camilla (quella giovane o quella alta per distinguerla dalla Camilla di luglio) che invece si è proposta da sola ma si è integrata benissimo. Come da tradizione lascia ad alcuni di loro di concludere queste news con la freschezza di chi vede le cose per la prima volta.

a presto

ds

Maria Chiara, Andrea, Sara, Fiammetta, Marco e Camilla a Kangila per la Messa domenicale



Maria Chiara

"Visto che siamo quasi alla fine, mi scrivereste mezza pagina su questa esperienza zambiana?" Primo pensiero: impossibile, come faccio a scrivere mezza pagina? Pensa e ripensa… poi, l'illuminazione! L'ultimo martedì, mi sono trovata a chiedere a due "*locals*" la traduzione di quattro parole che per vari motivi hanno rappresentato questi giorni: *Pazienza, Calma, Aspettare, Pensieri.*

Sono le parole che più associo a questo viaggio, allo Zambia, ma soprattutto agli zambiani. Questo mondo mi ha rieducata alla capacità di stare senza distrazioni e di essere sempre presente, fisicamente e mentalmente. Mi ha aiutata ad imparare ad attendere, con pazienza, giusto o sbagliato che sia. Mi ha ricordato che non possiamo controllare tutto. Mi ha insegnato a stare con i miei pensieri: sono stata obbligata ad affrontarli e analizzarli.

Lo Zambia di oggi, esclusa forse la capitale, è un po' come l'Italia di qualche decennio fa. Non tutti hanno il cellulare, i dati non sono illimitati e costano. Non ci sono televisioni e serie TV facilmente accessibili (i bambini non sanno cosa sia la *Disney)*, i social sono poco usati. Le persone passano il tempo parlando, giocando, aspettando, osservando, cucinando, pulendo le strade da una polvere che 30 secondi dopo si formerà nuovamente. Ma per me, occidentale di 30 anni, meglio così: ho letto più libri in questi 17 giorni rispetto agli ultimi 3 mesi. Ma per loro? Per i ragazzi? Una frase che ho sentito più di una volta dagli adolescenti è stata: *"Maria, Zambia is very boring."* Verità? Forse sì, forse no ma …. ci penso.

Una parola che non ho tradotto, ma che avrei dovuto, è sicuramente: *accoglienza*. Da tutti: bambini e anziani. Zambiani, mi siete piaciuti tanto.

Da queste frasi sembra tutto perfetto. Il nostro soggiorno lo è sicuramente stato: la casa di don Roby e don Stefano e le persone che la frequentano hanno reso la nostra permanenza meravigliosa. Grazie per l'esperienza del *Congress*, che ci ha immersi in un mare di bambini fantastici (anche se abbastanza appiccicosi!). Vedere i bambini giocare in oratorio e sulle strade è sicuramente affascinante, da noi non esistono quasi più. Ma perché è così? Grazie per le gite, gli animali, il cibo, il tempo insieme, le chiacchiere, gli scambi di idee, i gin tonic, le risate e le preghiere.

Ma non è tutto perfetto. Le realtà con le quali siamo venuti a contatto mi hanno avvicinato ad un mondo che è davvero diverso, sfortunato, non organizzato. Mi porto a casa la consapevolezza che ci sono tante cose che ho e che ho sempre desiderato ma delle quali non ho reale necessità. Mi porto a casa anche la consapevolezza di potere e dovere sfruttare le mie capacità e conoscenze per aiutare chi può averne bisogno senza neanche saperlo. Ciao Zambia, a presto.

Camilla

Le tre settimane in Zambia sono state un'esperienza che ho desiderato e che mi ha segnata profondamente. Una domanda che mi è stata rivolta al mio rientro è come vivono le persone lì e la mia risposta immediata è stata che per certi aspetti vivono meglio di noi, anche se oggettivamente le difficoltà e le mancanze quotidiane rendono la vita bisognosa di tanto.

La tranquillità e la lentezza della vita sono aspetti che mi hanno colpita particolarmente, insieme al modo delle persone di apprezzare il valore di ogni momento e di vivere il presente senza la costante ansia di ciò che sarà, nonostante le fatiche, i disagi e gli ostacoli. Inizialmente sono rimasta spiazzata e avevo la sensazione di non "fare" abbastanza perché non avvertivo quella necessità di dover rincorrere le cose, con il pensiero di non avere il tempo bastevole per tutto. Questo stile di vita mi ha fatto riflettere

sul concetto di tempo e di attesa: voglio impegnarmi per dare valore ad ogni momento, per vivere nel qui e ora e per trovare gioia nelle piccole cose.

Le persone che ho incontrato si sono dimostrate sempre accoglienti, gentili, generose e felici e ho sperimentato cosa significhi appartenere ad una comunità che condivide il poco che possiede e si sostiene reciprocamente nelle difficoltà. In occasione delle visite nelle *outstation*, villaggi rurali abbastanza lontani da Mazabuka, estremamente poveri, le persone si sono dimostrate molto gioiose nel vederci: nessuno ci ha mai negato un saluto, un abbraccio, una stretta di mano e nemmeno un po' di cibo. Il clima di festa rallegrava ogni momento, compresa la messa "suonata, cantata e ballata".

E poi il *Congress* e i suoi bambini… All'inizio erano molto timidi e non osavano farsi avanti: si nascondevano l'uno dietro l'altro, con occhi timorosi ma pieni di desiderio e di affetto, osservando e studiando ogni movimento. È però bastato un semplice saluto e sul loro volto è apparso un sorriso che è valso più di mille parole. Non ci hanno più lasciati andare! Il tempo è così trascorso tra giochi polverosi, abbracci, strette di mano, realizzazione di braccialetti e le immancabili "sedute dal parrucchiere" nelle quali i nostri capelli si prestavano alle più svariate acconciature. I bambini mi hanno insegnato il valore dell'affetto sincero e dell'innocenza, mi hanno fatto capire con i loro gesti quanto fosse importante avere delle persone che, in modo semplice, offrono a loro tempo, ascolto e attenzione.

Ringrazio per il tempo trascorso a Mazabuka e per ogni persona che ho incontrato e che mi ha fatto sentire a casa: ho imparato a trovare gioia e ricchezza non nelle cose materiali, ma nelle relazioni umane e nel tempo vissuto con calma, nella condivisione di gesti e momenti, nella semplicità delle persone che mi hanno reso partecipe della loro non facile quotidianità.